

CONVIVENZA VANGELO E ZEN 2023

dagli appunti di Maria Alacevich

don Michele Maggio

LIBERI DI NON ESSERE LA MISTICA DEL NULLA

Ognuno ha un punto di vista particolare sulla realtà. Possiamo assolutizzare il nostro punto di vista e credere che quello che vedo, sento e penso io sia la realtà. Oppure possiamo pensare che, poiché tutto è relativo, nulla sia reale e vero. Oppure, consapevoli che partiamo da punti di vista diversi, possiamo imparare a dialogare.

Il pensiero occidentale è fondato sul dualismo: due piani di realtà opposti l'uno all'altro. Il primo che ne ha parlato è stato Platone, opponendo il mondo delle idee (per lui più vero) al mondo delle cose. Questo dualismo continua anche in Tommaso d'Aquino (dualismo tra anima e corpo), in Cartesio (res cogitans e res extensa) e in Nietzsche (contrasto inconciliabile tra apollineo e dionisiaco). Anche se tutti questi filosofi hanno cercato un punto unificante, identificato rispettivamente nel Bene, in Dio, nell'idea di Dio o nella Volontà di potenza, nessuno di questi concetti serve a spiegare. Un Dio inteso come il più alto principio di spiegazione non sarebbe Dio. Dio non si può descrivere. ***Il rapporto con la realtà ci apre alla dimensione del mistero.***

In rapporto alla realtà e in rapporto a Dio noi viviamo la situazione impossibile descritta da Nicolò Cusano che inscrive un poligono in un cerchio e osserva che, per quanto ci si avvicini, il poligono non coinciderà mai con il cerchio.

Ma di Dio si può fare esperienza diventando tutt'uno con Lui. Meister Eckhart da uomo medievale, crede in Dio, ma non da nulla per scontato. Sostiene che il mistico non è qualcuno che ha avuto un'esperienza speciale. La grazia del mistico non consiste nell'aprire la porta a Dio, ma nell'aprire la sua propria porta. ***Nell'animo dell'uomo c'è il punto in comune*** (poligono e cerchio hanno il centro in comune).

Però ci dobbiamo distaccare e non si tratta di un distacco morale, ma di qualcosa di più profondo è il distacco dal proprio amor proprio.

Non si deve considerare Dio come esterno a noi stessi, ma come cosa che è noi stessi. Dio è nel fondo dell'anima come la parte più vera di noi stessi. Noi e Dio siamo una cosa sola.

Come posso accedere a questo? Occorre essere umili per aver accesso a questa unità.

“Chi non sa camminare lentamente non trova mai ciò che è inaccessibile e insolito”

Attraverso l'esperienza di Henry Le Saux, monaco benedettino che si è fortemente radicato in India, ci rendiamo conto che questa unità è possibile. Dagli indiani ha imparato che Dio non lo posso definire e che, se ogni religione fissa una dualità, aiuta però anche ad accedere al fondo dell'anima e questo porta al superamento delle religioni.

E' importante spaesarsi, non farsi incontrare da Dio sempre nel solito luogo. Più lati ha il poligono di Cusano e più punti entrano in contatto con il cerchio. In tanti luoghi e in tante situazioni diverse posso farmi incontrare da Dio e questa è una battaglia con i miei pregiudizi.

Antevasin, parola sanscrita che vuol dire ***“colui che abita il confine”***

Gioia Lussana

L'ATTITUDINE NON DUALE

Spunti a confronto tra il Vangelo di Giovanni con la tradizione tantrica hindu

Il dualismo dell'antico testamento che pone l'uomo e Dio su due piani diversi e lontani, viene superato nel Vangelo di Giovanni dal Logos, che era Dio ed è diventato uomo “In principio era il Logos e il Logos era presso Dio e il Logos era Dio” C'è separazione e unità insieme.

Il Logos è parola, pensiero, legge, è qualcosa che lega. E' un termine greco che ha assunto significati diversi nel tempo. Per Eraclito il Logos era la razio che raccoglie in uno il molteplice. Il Logos si trasmise a Platone e alla cultura ellenistica.

La visione greca con cui Giovanni si rapporta scrivendo il suo Vangelo in greco, era agli antipodi di quella ebraica. Per gli ebrei l'identità in Gesù di umano e divino era una bestemmia.

Che cosa fa generare il Logos? Che cos'è che fa lievitare la vita? Occorre uscire dal piccolo guscio dell'egoismo personale. **Il Logos può generare solo con un balzo fuori di sé.** La spinta ad **aprirsi ad un bene, ad amare quello che c'è** (l'amor fati degli stoici, ripreso anche da Spinoza) è presente anche nel tantrismo medievale: il sentirsi appagati con quello che c'è. Logos è la Verità di ciò che c'è. **Dicendo sì, amen, si aderisce a ciò che c'è qui e ora.**

Verità, in sanscrito Satia, è ciò che è presente, autoevidenza della verità. Nel Vangelo di Giovanni c'è uno sbilanciamento verso il tempo presente, rispetto al futuro, come a esprimere che la realizzazione, così come la verità, sono già qui.

“Chi ama la propria vita la perde” qui si parla di vita di un ego separato. “Chi non ama non conosce Dio, perchè Dio è amore” quindi “ama e fa ciò che vuoi” ma **ama al di fuori del tuo appagamento personale.** La vita esonda oltre se stessa e ama trasmettersi.

Che cosa è la generazione del Logos che si fa carne? Spirito oltre misura. La Vita non è solo psichè, né solo bios. Giovanni usa il termine **zoè: la vita che trascende sempre se stessa.** Zoè è agape, amore, **amore intelligente, espansivo.** Dio viene al mondo per donare questa vita piena. Zoè allude a resurrezione. **Zoè non è solo vita fisica,** è pneuma, spirito. Pneuma in greco, rua in ebraico.

Gesù usa la saliva per alcune guarigioni, usa segni fisici. L'acqua della samaritana è **l'acqua del pozzo, ma diventerà acqua viva.** “fiumi di acqua viva scaturiranno da chi crede in me”. **Gesù si farà pane. La psiche e il corpo si nutrono vicendevolmente.**

Occorre spogliarsi per farsi varco, porta di accesso alla vita autentica, a quello che c'è.

La relazione tra uomo e Dio è un fatto di conoscenza con la C maiuscola, un sesto senso. Maria Maddalena possiede questo tipo di Conoscenza visionaria, perchè era intimamente amica di Gesù, aveva un desiderio ardente di unirsi a lui. Conoscere è stato per lei vedere per prima il risorto.

Lo Scivaismo tantrico è una nuova interpretazione del fenomeno religioso che si sviluppa in Kashmir tra il VI e il XII secolo. E' non duale. La relazione tra Shiva (principio assoluto) e Shakti (principio femminile) è **l'androgino. Quando il dio Shiva è stanco della sua solitudine, desidera Shakti e diventa il mondo.** Tutte le forme della vita, anche le cose, sono manifestazioni della Vita.

Tutta l'India diventa tantrica con prevalenza, a seconda delle zone di Shiva (trascendente) o Shakti (desiderio incarnato). **La Shakti, come il Logos è colei che collega.** Il Logos è sonoro, anche la Shakti è energia sonora di ogni cosa. Il Logos è fatto di pensiero, la Shakti è coscienziale. Come il Logos è luce, così Shiva è principio illuminante, luce che pulsa visibile. Quando Shiva apre gli occhi compare il mondo.

Spanda, termine sanscrito traducibile con vibrazione è coscienza luminosa, non solo coscienza ma impulso vitale. Sacro è non solo tutto ciò che è vivo, luminoso e si muove e si commuove, lo stesso cuore che pulsa è sacro. Colui che deborda dai propri confini, condivide il cuore con l'esistente.

Nel tantrismo la conoscenza è intuizione, non conoscenza razionale. Attraverso Pratibha, l'istinto del principio vitale, fonte di ogni creatività, si genera il fenomeno dell'insight (similitudine tra Maria Maddalena e Pratibha). **L'amore è intelligente, amando si conosce e si ama sempre più profondamente.**

Pneuma, la scintilla intelligente che ci fa amare è dentro ognuno di noi. Dio come rete intelligente di tutte le cose.

Conoscere è nascere con. La vera conoscenza è generativa, porta al nuovo. L'esperienza è il grembo in cui parte la generazione. Questa richiede tempo e calore. Oggi manca il tempo per comprendere. **Occorre fermarsi perchè il lievito della vita faccia crescere e occorre mettere in pratica il darsi questo tempo.**

L'autenticità passa attraverso la fisicità. Il tantrismo ha rivalutato il corpo superando l'India bramantica ossessionata dal puro e dall'impuro. Oggi non esistono quasi più le trasmissioni tantriche iniziatiche legate all'atto sessuale, che erano segrete. Per l'accoppiamento sessuale è richiesta una maturità emozionale che solo pochi iniziati avevano. Nel tantrismo è grande lo studio delle emozioni, venerate come divinità. Bisogna imparare a gestire le emozioni negative. Al primo sorgere bisogna individuarle per coglierne l'energia ed imparare ad usarla.

Giuliano Burbello
L'AVVENIRE DELLA VITA

La riscoperta del ritmo di un vivere “buono” nei tempi e modi propri e possibili a ciascuno

Perchè Vangelo e Zen?

Il Vangelo di Giovanni è scritto in greco e usa categorie filosofiche greche. E' una riflessione ulteriore della storia, della vicenda di Gesù scritta a distanza di tempo. E' un primo esempio di come, in contatto con ambienti culturali diversi dal proprio, si è stimolati a riflettere e a riscrivere una storia.

Giovanni con il suo Vangelo, risponde alla domanda “Chi è Gesù per me? Che cosa è questa sua storia per me?” e subito dopo: “chi sono io per me, sono disposto a fare la stessa esperienza, a seguire la vicenda umana di Gesù?” Se questa esperienza resta scollata dalla mia vita non succede niente.

“ In principio era il Logos e il Logos era presso Dio e il Logos era Dio, era Lui in principio presso Dio, mediante Lui fu tutto e nulla fu senza di Lui. **Quanto avvenne in Lui era la vita**”

Giovanni usa per vita il termine *zoè* che è una vita in pienezza, autentica, non psichè che è il semplice essere in vita.

Questa esperienza di Gesù ha la possibilità di diventare esperienza anche della nostra vita. Ci è stato dato il potere di diventare figli di Dio. Se siamo disposti a fare la sua stessa esperienza possiamo diventare completamente umani e divini. Cristo è un incrocio tra pienezza umana e divina. L'invito di Giovanni è “venite e vedete” E' sempre una questione di esperienza se no un libro non serve a niente. Possiamo restare impantanati dentro il semplice essere in vita o possiamo fare in modo che anche la nostra vita sia vita vera. **Che cosa è allora questa vita vera in pienezza?**

In una visione dualista che ha impregnato anche la religione cristiana, si intende lo Spirito come qualcosa di superiore e separato dalla corporeità. Ma questa visione tradisce il Vangelo, non ha niente a che fare con il Vangelo. **Il Vangelo è una sfida a stare nella vita fino in fondo, anima e corpo.**

La fede, cosa diversa dalle credenze, è **fiducia in chi mi ha dato testimonianza**. La vicinanza fisica di un testimone credibile, degno di fede, è importantissima. Lì si gioca tutto.

Le risposte di Gesù ad alcune domande sembrano provenire da un altrove, spesso egli risponde su un altro piano. La decoincidenza è il non coincidere con l'ovvio. Dobbiamo non coincidere ma andare più in profondità. E a ben vedere **la logica della vita è una decoincidenza continua**. La vita non va chiusa, è quello che è e che avviene. “Quanto avvenne in lui era la vita”

Consentì alla vita di avvenire completamente in lui e divenne Dio. Anche noi possiamo consentire alla vita di avvenire completamente in noi. Che un uomo osi farsi Dio è una bestemmia e dire che Gesù sapeva di essere Dio è falso. Noi facciamo fatica ad accettare che noi siamo dentro la vita di Dio, siamo figli di Dio.

Bussho, termine giapponese che è stato tradotto come Natura autentica, è il cuore dello Zen . Dogen scrive “**Il tutto è il tutto che vive: è natura autentica** ente. Senza indugio devi accuratamente sondare il senso dell'espressione “il tutto è il tutto che vive”....L'uomo comune, l'eretico, il discepolo...ognuno deve avere il suo punto...tutte le cose che sono natura autentica altro non sono che le cose che esistono del tutto che vive, devi penetrare fino in fondo il tutto che vive....Il principio di verità che prende concretezza in ognuno di noi, anche se io da me stesso non sono in grado di coglierlo e afferrarlo, comunque è ... così stanno le cose”

Lo zazen, lo stare semplicemente seduto in silenzio, astenendomi da ogni attività, è l'atto di fede che dentro di me giace la mia natura autentica e che questa si manifesta e si fa avanti per forza sua spontaneamente. Ma che cosa è la vita nella sua autenticità ? E' il farne esperienza e il testimoniarla che continua per tutta la vita. E' i tanti momenti che scaturiscono dal testimoniarla.

Lo sfondo della vita è contraddittorio, non ci sono ricette pronte. Attingendo alla fonte della Vita, alla propria natura autentica, bisogna fare quello che va fatto momento per momento. Liberi e responsabili possiamo riscoprire il ritmo di un vivere “buono” nei tempi e nei modi propri e possibili a ciascuno.

Enrica Jalongo e Riccardo Donelli guidano il confronto su COME GESTIRE GLI INCONTRI VANGELO E ZEN

La pratica individuale e quella condivisa non possono stare una senza l'altra.

E' importante avere cura di uno spazio adibito alla pratica, uno spazio in cui si stacca dalla vita ordinaria per facilitare l'accesso all'oltre. Questo spazio non è più nobile di quello della cucina o del gabinetto o altro, di cui prendersi altrettanta cura, ma è adibito alla sua specifica funzione.

Che ci sia la presenza di un Vangelo e di un oggetto significativo dello Zen. Curare piccole attenzioni che richiamino il senso essenziale delle due Vie.

Occorre togliere innanzitutto ciò che intralcia, come si tolgono le erbacce e i rovi in un campo e dare una struttura che aiuti a stare lì, come fa l'albero.

Zazen è come appoggiare un bicchiere pieno d'acqua torbida. Se lo posi, pian piano la terra si deposita. Ne nasce uno sguardo capace di riconoscere la terra che si agita e l'acqua limpida. Si acquista uno sguardo sulla realtà un po' più ampio e benevolo e si apre uno spazio di libertà. Il bicchiere posato sul tavolo si allarga, la mente piccola si apre. Per questo ci vuole costanza e un tempo scelto e salvaguardato. Ideale è il tempo della mattina presto.

E' comune pensare che la meditazione porti al benessere, ma l'acqua torbida arriva e non è detto che si riesca a starci bene. La pratica non è una tecnica che ci consente di aumentare il nostro benessere, né possiamo attribuirle valore terapeutico. Occorre lasciare andare ogni aspettativa perché la pratica è senza profitto di nessun genere.

Nella tradizione mai la pratica è intesa come una tecnica. Nessuna pratica religiosa è perfetta e ci mette a posto. Camminiamo con le stampelle.

Marcello Ghilardi MUSHOTOKU “SENZA PROFITTO” L'esperienza religiosa e la gratuità della vita

Panikkar provocatoriamente chiedeva “dobbiamo essere spiritualmente semiti e culturalmente greci per essere cristiani?” Il cristianesimo può parlare ad altre culture? Noi abbiamo sperimentato che nel collegarli, Vangelo e Zen si illuminano a vicenda.

Mushotoku termine giapponese che si traduce: senza profitto, gratuitamente. E' composto da Mu: nulla, vuoto, assenza di ego e da shotoku: profitto, finalità.

Platone narra che Socrate, un'ora prima di essere messo a morte, si mise a studiare una melodia sul flauto. Perché? Suona per suonare, senza profitto. Mushotoku.

Agire per uno scopo che prevede un progresso, un accumulo, è un mito fondante della nostra cultura. Per le religioni mistiche ogni istante è pienezza. Le religioni escatologiche invece trovano senso solo nel raggiungimento del fine.

Non pensiate di ricavare qualcosa con lo Zazen. Pratica e illuminazione sono la stessa cosa. ***Se qualcosa accade, accade gratuitamente*** e spesso se faccio qualcosa gratuitamente è proprio così che qualcosa accade. Non pregate, pensando a Dio come a una vacca da mungere. La preghiera è gratuita, è lode o offerta.

Riprendendo la parabola dei talenti, ascoltata la mattina, Marcello fa notare che i talenti impiegati per uno scopo più o meno nobile, hanno sempre al centro io che agisco in vista di uno scopo. Altro è invece sentirsi parte di un movimento che attraversa anche me. ***Maria accoglie la gravidanza senza scopo, anzi col rischio di perdere. Si lascia attraversare senza mettere filtri*** (come la ragione o la propria buona volontà).

La fede è un'esperienza antropologica fondamentale, da cui nessuno è esente. Non è vaga e deve inculturarsi e, quando cambia la cultura, la fede può continuare, operando però un continuo processo di inculturazione.

L'arte è mushotoku, non esiste se non ti fai attraversare da qualcosa che è più grande di te.

Così come non basta e non è necessario essere genitori per essere fecondi.

C'è differenza tra voler generare e desiderare. ***Il termine desiderare deriva da ciò che sta sotto le***

stelle, proviene non da noi. Si aderisce ad un evento che non padroneggiamo.

L'opera della nostra vita è continuamente nascere a noi stessi. Esperienza mistica.

Mushotoku non va pensato in continuazione, ma ricordato ogni tanto come a tenere la barra di un timone.

Zazen è non agire o, sottraendo il proprio ego, è agire senza uno scopo. *Questo però non è essere in balia delle cose senza pensare e senza giudicare.* Un conto è far fruttare i talenti perchè si accoglie qualcosa che si espande naturalmente, che matura, oppure farli fruttare con volontà di accaparramento. *Quello che ha messo il talento nella buca, non ha permesso al bene di espandersi* naturalmente. Questo è forse il peccato contro lo Spirito che non è possibile perdonare.

Preghiamo Dio di diventare liberi da Dio (un dio del pensiero e della volontà) e di lasciar cadere il filtro che frapponiamo tra noi e la natura.

La visione escatologica e quella mistica non si escludono a vicenda. Io sento sia il desiderio di realizzare un progetto, sia il desiderio di infinito. Nel buddismo questi due piani si compenetrano a vicenda, sono non due. Ma è chiaro che il desiderio come attaccamento genera il dolore. Per tutti resta aperta la domanda : *come tenere insieme, in equilibrio l'apertura al mistero e la vita quotidiana?*